

## CODICE 47

### A EST DELLA CONFUSIONE

\*\*\*

L'ho rifatto! Ho chiuso la porta dietro di me. E LUI che gridava - o forse mi chiedeva di non andare- e in quel momento avrei voluto una botola sotto lo zerbino di casa per scomparire dal mondo e arrivare dritta al centro della Terra. Lontano e al caldo, visto anche che stasera è la prima sera autunnale davvero fredda e io ho un abbigliamento troppo leggero. Probabilmente sarebbe bastato soltanto avere una "stanza della tregua".

\*\*\*

Sono passati anni. Siamo sopravvissuti a liti, incomprensioni e musì lunghi.

Mi ricordo che all'inizio era tutto un equilibrio precario, poi il suo affetto discreto e leggero mi ha sedotta.

La sua maestria nel far scivolare la tensione di un'arrabbiatura verso una risata rumorosa, mi ha insegnato a relativizzare i problemi. Come quella volta che, dopo essere fuggiti dall'afa della città chiusa per ferie, aver percorso 300 km, ci siamo ritrovati in una tenda da campeggio io, LUI e una zanzara cattivissima. E il vicino di tenda campione mondiale di russamento libero. Ricordo la sua leggerezza e capacità di cogliere quanto fosse surreale e ironica la situazione. Passammo quella notte in spiaggia a smangiucchiare e a chiacchierare delle nostre vite, dei nostri sogni e del futuro. Ci sentivamo come una coppia a uno dei primi appuntamenti. E non come due persone che vivevano insieme già da anni. LUI mi ha liberata dalla paura di essere giudicata, facendomi sentire libera di esprimere sempre i miei pensieri.

LUI con la sua sicurezza, la sua maturità, la sua voglia di essere una famiglia, ha alleviato il mio malessere per la mancanza di radici.

E' grazie a LUI se non mi sono più sentita fragile come un fiore.

Il nostro legame è diventato forte e allegro.

Un amore maturo, forse.

Anche se la parola *amore* non è mai stata pronunciata in riferimento a LUI e ME, cosa che non ne diminuiva l'essenza.

Non ero insoddisfatta, trascurata e non sentivo quella mancanza di qualcosa di "indefinito" di cui parlavano le mie amiche. Perciò cosa mi è successo?

Ultimamente mi ritrovo spesso a guardare fuori dalla finestra con gli occhi trasognanti e rivivo mille volte le scene più emozionanti vissute quella sera e le sere dopo. La mia testa è un cinema che proietta sempre lo stesso film, giorno e notte.

Questo pensiero fisso disturba le mie attività lavorative, a volte non mi fa sentire le parole di chi mi parla, mi fa sembrare più stralunata del solito. Se nel mio cervello ci fosse una funzione per mettere in stand-by un pensiero insistente l'attiverei subito, così da non vivere con distacco le mille cose che mi accadono e non sentire la mia realtà quotidiana vaga e inconsistente come i sogni di notte.

Poco tempo fa pensavo a quando, appena trentenne, frequentavo un uomo che aveva circa 15 anni più di me. Credevo che alla sua età non ci fossero più i dolcissimi tormenti e le follie da innamoramento o cose tipo "farfalle nello stomaco e occhi a cuoricino". E invece dovetti ricredermi. L'innamoramento, a qualsiasi età, ha le stesse conseguenze: si è come sotto l'effetto di una sostanza stupefacente. Come sempre stupefacente appare la persona di cui ci siamo innamorati. Ma si sa, finito l'effetto della droga, quando poi si torna alla realtà, sono pochi i principi che non si ritrasformano in ranocchi!

Io adoro la fase dell'innamoramento, ha in sé qualcosa di magico, ha le potenzialità dell'infinito. E so riconoscere questo stato anche quando si cerca di nascondere.

Anche se non si possiede una sensibilità spiccata, non è difficile cogliere quei segnali di innamoramento: l'ottimismo, l'euforia e l'improvviso slancio d'amore verso l'intera umanità.

Solitamente noi donne - che il sesto senso lo possediamo sul serio - ci accorgiamo subito se un'amica coltiva nel sottobosco una frequentazione, indipendentemente che sia da "quadretto romantico" o solo una da "esercizio ginnico tra le lenzuola".

Ma stavolta nessuna delle mie amiche si è accorta di nulla. Forse perché la persona che ha prepotentemente occupato i miei pensieri non è come le altre...

\*\*\*

Da quando sono entrata nel "mondo degli adulti che si innamorano", ho sempre avuto batticuori per uomini tendenzialmente belli, intelligenti, colti, interessanti, sulla mia stessa lunghezza d'onda e con i miei valori. *Tendenzialmente*, appunto. Infatti *quasi mai* sono riuscita a trovare tutte queste affinità e qualità in un'unica persona.

Proprio per questo, in una fase della mia vita post-universitaria, pre-lavorativa, pienamente confusionale, mi ricordo che mi divertivo ad assemblare idealmente il mio "uomo perfetto" che era sempre costituito da un mix di almeno tre persone: la voce di Tizio, l'intelligenza di Caio, il fisico o il fascino di Sempronio.

Inoltre, pensando a tutte le caratteristiche, fisiche e intellettive, che doveva possedere il mio uomo ideale, mi piaceva sbizzarrirmi aggiungendo sempre ulteriori dettagli, come ad esempio: contrasti di colore (capelli castani e occhi azzurri); doppia cittadinanza (italo e qualcosa) e doveva essere ovviamente bilingue! Mi ha sempre affascinato l'idea di stare con una persona con cui parlare e flirtare in una lingua, ma litigare in un'altra.

Quando ci penso mi sembra assurdo aver incontrato casualmente una persona con tutte le caratteristiche della mia vecchia lista dei desideri.

Incredibile. Infatti questa persona non era un uomo.

\*\*\*

Per molte settimane, dopo quella sera, non sono riuscita a capacitarmi di questa cosa; io, da sempre affascinata dagli uomini, che desideravo una donna, una donna come me... Mi sono sentita così estranea a me stessa. Ho cominciato a esaminare il mio passato, analizzandolo come sotto una lente d'ingrandimento, alla ricerca di tracce di tendenze rivelatrici di un interesse nascosto per l'universo femminile: ma nulla! Ho avuto sì, soprattutto durante l'adolescenza, amicizie femminili molto profonde, che viste dall'esterno potevano essere fraintese. Ho dormito spesso con delle amiche con cui fino a notte fonda parlavamo delle nostre storie; le nostre risate erano d'intesa, gli abbracci affettuosi. Ma so per certo che, prima di incontrare LEI, non avevo mai avuto la benché minima curiosità verso le donne, al di là della semplice amicizia.

Tutto è cominciato la prima volta che l'ho vista. E' stato qualche anno fa e dal primo momento ho sentito qualcosa, una specie di magnetismo che non mi faceva distogliere lo sguardo dal suo corpo longilineo e sportivo. Avevamo appena finito l'allenamento e LEI passò davanti la porta a vetri che divideva la sala corsi dal corridoio che portava all'uscita. Ricordo che aveva una gonna di jeans che lasciava vedere le sue toniche gambe nude (come tutte le straniere anche d'inverno portava la gonna senza calze), sebbene si vedesse che aveva superato i 40 anni, aveva comunque un fascino femminile che non lasciava indifferenti. Grazia ed eleganza nei movimenti. Un sorriso spettacolare. Era ammaliante ed emanava energia positiva. Sembrava proprio una di quelle persone con cui tutti vogliono fare amicizia.

O forse ero io a vederla così. Per molti mesi non ci siamo più incontrate; ma talvolta, non so perché, mi veniva in mente quella sua passeggiata e mi sorprendevo a pensarla. Poi la rividi altre volte, così scoprii il suo nome e facemmo amicizia, il suo nome entrò nella mia rubrica...

L'estate successiva avvenne poi una cosa che casualmente permise di accorciare le distanze tra me e LEI.

Avevo bisogno di prepararmi per un esame e pensai che LEI potesse essere l'insegnante giusta, perciò la contattai e dopo qualche giorno iniziai a prendere ripetizioni da LEI. Le lezioni si tenevano a casa sua. Una bella casa che divideva col marito, due figli e dei gatti adorabili.

\*\*\*

In quelle settimane d'inizio estate, tra una lezione e una conversazione, scoprii la solarità e l'ottimismo contagioso di una donna che rideva delle stesse cose che facevano ridere me. Andare a studiare da LEI mi piaceva. Più la conoscevo e più notavo che avevamo molto in comune. Ma la cosa che mi colpì di più furono le coincidenze che ci univano. Ricordo la prima volta che ero in ritardo alla sua lezione, le scrissi un messaggio per avvisarla e in quel momento LEI mi chiamò per dirmi che tardava, arrivammo sotto al suo portone insieme, coordinate da un tempismo perfetto. La data del suo primo matrimonio in terra straniera coincideva con la data del mio primo piercing all'estero. Oggi non ci sono più né quel primo marito, né il mio piercing. Al rientro dalle vacanze, scoprimmo di aver scattato, sia io che LEI, una foto ad un'immagine della rosa dei venti (anche se in due posti diversi) spinte entrambe dalla voglia di fissarne i nomi nella memoria. Era sorprendente scoprire quanti eventi e situazioni ci accomunassero. Alcune volte mi intratteneva facendomi vedere dei video che trovava divertenti, scoppiavamo a ridere insieme e le nostre osservazioni sembravano nascere dal medesimo pensiero.

A casa sua c'erano frasi tratte da articoli vari, massime e aforismi su post-it attaccati un po' ovunque. Frasi del Dalai

Lama, di Confucio, di scrittori e scrittrici di ogni epoca e di gente adorabilmente leggera come Fabio Volo. Anche in casa mia molte di quelle frasi erano scritte su dei post-it e attaccate un po' ovunque. Avevamo anche la libreria costituita da molti testi uguali, sia in inglese che in italiano. Ma LEI questa coincidenza non poteva coglierla, non essendo mai stata a casa mia.

Sbadatamente, qualche volta con la mano sfiorava il mio braccio o la mia gamba, e non so il motivo, ma adoravo queste sue sviste. E ogni volta fremevo perché accadesse di nuovo. Aiutava il fatto di sederci molto vicine. Tanto vicine che potevo persino sentire l'odore della sua pelle.

Ci sono persone che profumano di buono e anche se le conosci poco avverti l'intenso desiderio di non lasciarle sfuggire.

LEI era una di queste.

Fu così che, in brevissimo tempo, diventai attenta a quello che mettevo quando andavo da LEI, mi preparavo con cura e avevo una strana emozione quando arrivava l'ora della nostra lezione. A volte mi chiedevo perché sentissi quella strana felicità a sapere che l'avrei vista. Ma, non trovando una risposta, semplicemente lascio scorrere le mie sensazioni senza indagarle più di tanto. Pensavo fosse solo ammirazione per la sua personalità, per la sua bellezza, la sua esuberanza e simpatia, che fosse solo stima, voglia di somigliarle. Poi colsi dei segnali che mi confusero: notai la sua felicità quando arrivavo a casa sua, i complimenti che mi faceva e le sue occhiate alla mia scollatura... che anche LEI avesse pensieri su di me?

Sentivo che a causa di tutti quei pensieri, che coltivavo in silenzio, stavo per attraversare un limite: quello con un mondo che non conoscevo affatto.

Negli ultimi giorni che portavano all'esame ormai ne ero certa, LEI mi piaceva! E pure tanto. Mi piaceva una donna?! Era talmente strano. Eppure era quello che sentivo. Ovviamente non mi ero confidata con nessuno. Mi vergognavo di quelle strane idee. Avevo anche paura che LEI percepisse i miei turbamenti e ne potesse rimanere in qualche modo infastidita. Temevo di arrossire all'improvviso e far trasparire il mio interesse. Cosa che sarebbe stata facilissima per me, potrei vantare addirittura un diploma di "Alta Specializzazione in gaffe e brutte figure", se esistesse. Il problema è che, a volte, i miei pensieri sono talmente chiari che se mi si guarda in viso si legge alla perfezione cosa mi frulla in testa. Per questo motivo, l'ultimo giorno di lezione mi sentii quasi sollevata. Ma proprio quel giorno, in casa solo io e LEI, successe qualcosa che mi fece intuire che in fin dei conti non c'era motivo di provare imbarazzo.

\*\*\*

Era da poco finita la mia ultima lezione e mi stavo accingendo a salutare i suoi gatti, avevo preso in braccio il mio adorato gatto pancione, quello grande, venuto dall'estero con LEI quando si era trasferita in città. Dopo un po' di coccole lo avevo rimesso a terra, accorgendomi solo in quel momento che migliaia di peli si erano infilati tra le fibre della mia maglietta nera.

LEI mi guardò, sorrise e andò a prendere un roll adesivo per rimediare, ma invece di dare il roll in mano a me, cominciò a passarlo LEI sulla mia maglietta. Eravamo più vicine che mai e il movimento della sua mano lungo le maniche e sul resto della maglietta fu molto lento. Stranamente lento. Eravamo ad una vicinanza imbarazzante e potevo persino sentire l'aria del suo respiro sul mio viso.

Per completare bene il suo lavoro a quel punto tirò la maglietta verso di sé e quel gesto lasciò intravedere il reggiseno blu, che avevo scelto di proposito, quasi avessi saputo che lo avrebbe visto.

Sono certa che se fosse stato un uomo, non avrei avuto dubbi a dire che in quel preciso momento, davanti la porta della cucina qualcuno mi stava seducendo... Ma visto che si trattava di LEI e me, mantenni una certa ragionevole perplessità.

Quel pomeriggio però le sensazioni suscitate da LEI erano talmente forti che dovevo per forza parlarne con qualcuno. L'unica persona che certamente avrebbe capito le emozioni che mi turbavano era un'amica storica che, dopo una fase etero, aveva avuto una storia con una ragazza e non aveva problemi a parlarne.

Mi sono sempre sentita accolta a casa sua e, in particolare quel pomeriggio, fare un aperitivo casalingo con del buon vino e sfogarmi con lei fu rigenerante come un bagno caldo dopo una tempesta di neve. Lei mi confermò che, anche in base alla sua esperienza, i segnali che avevo colto erano mandati intenzionalmente. LEI nutriva il mio stesso interesse.

E magari i miei stessi turbamenti.

\*\*\*

Una volta ho sentito la storia del fiore di Agave, una storia triste ma affascinante.

L'agave è una pianta mediterranea che cresce rigogliosa. Se la si trova in zone di mare, si vedrà che il suo fiore è così inclinato che sembra voglia prendere la spinta dalla terra per tuffarsi in acqua. La pianta cresce anche per 30 anni e dopo tanta attesa quando l'unico fiore nasce, la pianta è destinata a morire, per questo il suo fiore è denominato "fiore della morte".

Trovo una terribile somiglianza tra la storia dell'agave e la storia con LEI: un'infinita ed eccitante attesa che ha portato qualcosa di inaspettatamente bello, unico e sorprendente; io e LEI catapultate in un mondo di novità, di batticuori adolescenziali, sospese tra attimi di eternità, lontano dalle complicate vite da adulte. Insieme, per un momento, eravamo

tornate ragazzine. Ma poi nessun salto verso l'ignoto, solo un lungo abbraccio stretto, l'ultima occasione per i nostri corpi di stare così vicini, e l'amarezza di esserci incontrate in un tempo sbagliato. La nascita e la vita di un bellissimo fiore che muore.

\*\*\*

Me ne sto in disparte e osservo queste persone, tante sono nostre amiche, e mi accorgo che ho di fronte una generazione di bugiardi fenomenali, di Dottor Jekyll & Mr Hyde, e che le vite degli uni si intrecciano a quelle degli altri in maniera a volte quasi ironica. E so che siamo tutti ormai abituati a mettere la camicia di forza alle emozioni, a negare i sentimenti per paura di distruggere quello che di bello abbiamo creato, per paura di apparire deboli, stupidi o per mille altre paure. Come se ammettendo i turbamenti dell'anima, sminuissimo il nostro valore.

Mi sforzo di cancellare ogni sensazione di agitazione che LEI mi creava. La morbidezza delle sue labbra, le nostre tenerezze, le emozioni che i suoi sguardi mi regalavano...

Il suo ricordo pian piano sbiadisce e a volte già si confonde tra i mille pensieri della vita di tutti i giorni. Ma vorrei essere già in quel punto di risalita in cui non si ricorda nemmeno più quando è stata l'ultima volta che si è pensato a quella persona, una volta quasi indispensabile.

\*\*\*

Siamo sopravvissuti. Ci prepariamo a partire, a lasciare questa città che abbiamo sentito casa nostra per oltre un decennio, andiamo a est della confusione e di tutto quello che poteva essere, ma che consapevolmente non è stato.

Faccio un ultimo giro per casa e vedo sul comò quel portagioie che mi aveva portato LEI qualche anno fa, quando ancora ci muovevamo goffamente sul territorio dell'amicizia. Era un pensiero che mi aveva comprato rientrando in Italia e me lo aveva donato con un bigliettino con la scritta "With Love". Nel consegnarmelo era diventata rossa e quell'imbarazzo mi aveva colpita... Non ripensavo più a questo dettaglio da un sacco di tempo. Decido che il cofanetto rimarrà qui, con tutti i suoi ricordi.

Mentre LUI si abbottona sorridente la camicia, io mi ritrovo a fissarlo: i suoi capelli neri sono diventati un po' grigi, è anche dimagrito, sembra diverso. Mi sento in colpa e solo ora realizzo quanto mi sia mancato. Faccio finta che sia l'allergia stagionale a darmi fastidio e asciugo gli occhi umidi.

All'improvviso sento che i suoi occhi mi cercano. I nostri sguardi s'incrociano. Senza dire nulla LUI mi abbraccia. L'odore della sua pelle, così familiare. Il suo farmi sentire sempre che è tutto a posto.

Sono felice di essere qui e ora con LUI. Nella nostra stanza entrambi sentiamo quell'euforia che si respira dopo aver scampato un grave pericolo. Il pericolo di perdersi.